

### Brevi cenni della vita di San Osvaldo – re di Nortumbria

Verso la fine del secolo sesto dopo Cristo. l'Inghilterra era divisa in sette piccoli regni, uno dei quali era il Nortumbria. Nell'anno 594, era re di Nortumbria Etelfrido, detto il Fiero, nolo a tutti per il suo coraggio e la sua audacia. Pagano di religione e di costumi, di carattere violento ed altero, era stato il terrore dei suoi nemici. Morì nel 617 lasciando tre figli: Eanfredo, Osvaldo ed Osvio. Alla morte di Etelfrido, i re vicini, non dimentichi delle violenze e dei soprusi patiti durante i 24 anni di regno del fiero monarca, approfittando della giovane età dei suoi figli, invasero il Nortumbria ed Osvaldo ed i fratelli, per aver salva la vita, furono costretti a prendere la via dell'esilio, rifugiandosi nella vicina Irlanda. Si fu, nei lunghi e dolorosi anni dell'esilio che il giovane Osvaldo ebbe occasione di avvicinare per la prima volta i missionari cattolici inviati dal Papa a convertire quell'isola e di sentire dalla loro bocca le verità del vangelo. La bellezza della nuova fede toccò il cuore del giovane principe, ne ingentilì l'animo, infiammandolo di un vivo desiderio di apostolato. Quando, nel 630, Osvaldo ricevette il battesimo, egli consacrò tutto se stesso al servizio della nuova religione e promise, che se Iddio gli avesse restituito il trono del padre, egli si sarebbe adoperato con tutte le sue forze per fare del Nortumbria un regno cristiano. Dal voto unanime, richiamato in patria e designato al trono, il giovane re dovette mettersi a capo dell'esercito e suo malgrado muovere guerra al potente e feroce re Cedvalla, che opprimeva la sua patria.

La battaglia fu dura, sanguinosa, violenta: ma dopo incerte vicende, con l'aiuto di Dio, al buon re arrise la vittoria. Per il Nortumbria incominciava finalmente un periodo di pace e di prosperità. Prima cura del nuovo re, fu quella di chiamare dalla vicina Irlanda monaci e sacerdoti per istruire e convertire il suo popolo alla fede; tra questi si distinse, per la sua santità e dottrina, S. Aidano che, consacrato poi vescovo, divenne il più diretto collaboratore di S. Osvaldo.

Ci restano esempi della sua carità che, dopo tanti secoli, ancora commuovono i nostri cuori. Una volta, andando a caccia, nell'attraversare una foresta, viene avvicinato da un povero pezzente che gli chiede l'elemosina; S. Osvaldo con dispiacere si accorge di non avere con sé denaro e sta per rimandare senza aiuto quell'infelice quando si ricorda d'aver in dito il ricco anello regale, che gli serve anche da sigillo; generosamente allora se lo toglie e lo consegna al poveretto accompagnando il dono con buone parole e di conforto. Miracolo! alla sera stessa, mentre ritorna al suo palazzo, scorge un uccello che senza alcuna paura viene a posarglisi sul braccio: guarda meravigliato:

nel becco porta il ricco anello donato la mattina al povero! Evidentemente. Iddio aveva gradito la sua carità e miracolosamente, a mezzo di un uccello gli restituiva il suo dono. Forse a ricordo di questo fatto, S. Osvaldo viene raffigurato con in mano un merlo od un corvo, recante nel becco l'anello.

Verso la fine della sua vita, S. Osvaldo ebbe il dolore di vedere il suo regno colpito dal terribile flagello della peste. Colpito dal morbo, credendo prossima la sua fine, il Santo si preparò alla morte: ma non era ancor giunta la sua ora; Iddio aveva disposto diversamente del suo servo. Difatti una notte, mentre assistito dal sacerdote raccomandava la sua anima al Signore, improvvisamente egli vide la sua camera illuminarsi di splendida e viva luce ed in mezzo a quello splendore avvicinarsi tre angeli. Uno di essi accostatosi, toccandogli la fronte, prese a confortarlo e a dirgli: Osvaldo, diletto a Dio, non temere, tu non morrai di peste, anzi, per i tuoi meriti e la tua orazione, tutta l'Inghilterra verrà liberata dal flagello ed a te verrà riserbata una morte più gloriosa e la corona del martirio. Sparve la visione, il Santo si trovò completamente guarito e come aveva predetto l'Angelo, la pestilenza ben presto cessò in tutto il suo regno e nei regni vicini; la vita rifiorì dove prima regnava la morte e la fama taumaturgica di S. Osvaldo si sparse ovunque.

Ma se tutto ciò serviva ad accrescere la fama della grandezza e santità del Santo, contribuiva ad aumentare l'invidia, la gelosia e l'odio dei re pagani circonvicini. Questi, uniti i loro eserciti, capeggiati da Penda re di Mercia, decisero a distruggere il regno cristiano fondato da Osvaldo ed a sfogare contro di lui il loro bieco odio e la loro vendetta, gli mossero guerra. Lo scontro avvenne il 5 agosto del 642 nella pianura di Meserfelth. S. Osvaldo ed i suoi si batterono come leoni in difesa della propria fede; ma erano pochi a confronto dello sterminato esercito nemico. Iddio permise che il Santo Re cadesse sul campo colpito a morte. La profezia dell'Angelo si era avverata: S. Osvaldo Re aveva dato la vita per la difesa della fede e del suo popolo e la sua anima era volata al cielo a ricevere una corona ancora più fulgida ed immortale di gloria. Aveva soli 38 anni, dei quali appena sette di regno. Il nemico barbaramente infierì sulla salma del Santo, dimostrando quanto odio e crudeltà covasse nel cuore. Gli venne tagliata la testa e le braccia ed appese a degli alberi: si proibì perfino di dare sepoltura ai suoi resti, sperando di far perire il suo nome e la sua memoria. Ma Iddio che è mirabile nei suoi Santi, rese gloriose quelle reliquie con i più stupendi miracoli, mentre al fratello minore, di nome Osvio e successori di Osvaldo nel regno, toccò il privilegio di raccogliere le sparse spoglie del Santo ed in ricchissima urna d'argento

riporle sotto l'altare della cattedrale alla venerazione dei popoli. San Beda, che visse un secolo dopo questi avvenimenti, afferma di aver venerato le reliquie di S. Osvaldo e di aver constatato come dopo cento anni, la mano del pio Re era ancora intatta ed incorrotta, come se da poco fosse stata troncata. Incominciava così per S. Osvaldo la seconda vita, quella gloriosa non più ristretta tra i confini di un piccolo regno, ma sparsa in tutto il mondo. Molte sono infatti le città, che da allora si chiamano col nome del Santo Re, innumerevoli le chiese ed i paesi che lo hanno a protettore! S. Osvaldo è invocato ancora contro la peste e le malattie infettive ed è considerato il Santo apportatore di buone nuove.